

## ARMANDO GINESI

.....E Mauro Crocetta? E' un letterato, scrittore e poeta. Per vivere fa il funzionario di polizia. E' nato in Puglia ma, per ragioni di ufficio, risiede nelle Marche. Conosce Giuseppe Marinucci e si innamora letteralmente del suo lavoro, al quale dedica analisi critiche fortemente partecipate. Perché riesce subito a penetrare profondamente nella sensibilità dell'autore, ne codifica il linguaggio e ne mette in evidenza, con una prosa puntuale ed attenta, l'universo semantico.

Il maestro ascolano lo induce ad aggiungere al linguaggio verbale, nel quale Crocetta si muove a proprio agio, anche quello visivo e, nella fattispecie, plastico.

Crocetta lo asseconda. All'inizio è chiaro che il modello espressivo dell'autore ascolano si impone, ma l'allievo possiede una personalità consolidata, frutto di temperamento individuale e di studi. Condivide con il mentore la sensibilità "espressionista" di fondo: è più giovane di lui di diciassette anni, ma vive nello stesso periodo storico e culturale nel quale l'Europa è pervasa dalla cultura esistenzialista. Solo che in Crocetta l'urlo, la denuncia, non sono gridati con toni alti, come in Marinucci; il dramma dell'esistenza, il crollo delle illusioni, appaiono mitigate, forse grazie ad una prospettiva di fede che dal pensiero sartiano lo fa magari approdare a quello di Marcel Gabriel o verso i lidi dell' "Umanesimo integrale" di Jacques Maritain.

Quindi la visione dolente che circonda certe cose del mondo, in Crocetta – nell'intellettuale e fine scrittore Crocetta – è come il riflesso del tragitto della Croce e si mitiga attraverso un ottimismo cristiano che, dopo il dolore della passione e della morte, contempla la gioia della resurrezione. Inoltre non è estranea, nella sublimazione del dolore che crocetta inverte nelle sue sculture, anche l'origine pugliese, l'essere cioè figlio di quella Magna Grecia nella quale regnò la visione classica – e dunque equilibrata – della vita.

Il linguaggio plastico di Crocetta, rispetto a quello del maestro, è più essenziale, più conciso. Più che esprimere un senso tragico esso manifesta un portato drammatico risolto all'interno di una visione dell'esistenza che ospita la speranza e rivolge lo sguardo verso il cielo.

Sono stati giustamente sottolineati i richiami che lo scrittore Mauro Crocetta fa del mondo dei miti, intesi come oggetto di contemplazione, come parola (mythos) che non è fatta ancora parola meditata (lògos)[la considerazione di deve ad Emidio Diletti]. Il mito appartiene sicuramente al

suo universo culturale e spirituale e, dalla parola scritta (sia in versi che in prosa), egli lo trasferisce a quella visiva. Con riferimenti stilistici ad Alberto Giacometti, per esempio, di cui fa propria la morfologia anatomica (la figura filiforme) ma non la scabrosità e la precarietà della materia sfaldante che, come abbiamo visto, era più condivisa da Marinucci; oppure nell'oscillazione tra due polarità – quella neoclassica e quella espressionista – che è stata acutamente evidenziata da Mario Bucci: “ C'è un Crocetta neo-classico, secondo lo spirito della Magna Grecia, la Puglia che ha dato i natali al poeta, c'è un Crocetta espressionista, sincopato, di rottura, che si esprime con un delirio scoperto, con sentimenti urlati [...] Anche la scultura di Canova, apollinea e intatta nella forma finale, definitiva, era passata dai bronzetti preparatori, sconvolti e sconvolgenti, fatta di materia impressionistica, corrosa, chiaroscurata: una materia mutevole che è la confessione delle passioni, poi sublimata nel marmo”.

A Mauro Crocetta succede un po' quel che era successo a Canova: anch'egli ( come il Canova dei bozzetti di Possagno) muove da un afflato di energia spirituale dinamica e compulsiva che poi si acquieta nella morfologia tirata verso l'alto, nella materia che richiama ogni sua sbavatura all'interno della forma, in un rapporto grandemente equilibrato tra figura e spazio.

.....